



**LA VICENDA
HA COINVOLTO
DUE SORELLE
L'IMPUTATA
NON PARTECIPÒ
ALLA PROVA**



Sopra un telefonino cellulare alla base del violento litigio, a destra il tribunale di Chieti dove si svolge il processo, nel tondo in alto una scuola di chirurgia



Parapiglia all'esame da chirurgo una dentista va sotto processo

► E' accusata di resistenza e lesioni personali al presidente della commissione d'esame

► La difesa: fu la reazione a un atto arbitrario Il telefono incriminato venne trovato in albergo

IL CASO

Deve rispondere di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali una dentista di 30 anni in un processo che nasce dal parapiglia verificatosi in occasione dell'esame di ammissione alla Scuola di specializzazione in chirurgia orale svoltosi a Chieti il 28 marzo di due anni fa. Lei, la dentista, in realtà non prese parte a quella prova, ma rispondendo ad una richiesta della sorella che vi partecipò, anche lei medico specializzato, andò in aiuto di quest'ultima. Secondo l'accusa la donna (cioè la dentista) quel giorno, al di fuori dell'edificio nel quale si era svolta la prova, colpì con un calcio all'inguine il presidente della Commissione d'esame mentre questi invitava lei e la sorella, a consegnare un telefono cellulare che quest'ultima (cioè la candidata), avrebbe avuto con sé nel corso della prova d'esame. Quanto alle lesioni, in conseguenza del calcio all'inguine, al presidente della Commissione

vennero riscontrate lesioni guaribili in sette giorni. Anche la dentista finì al pronto soccorso (insieme alla sorella) da cui uscì con una prognosi di dieci giorni per contusioni e ferite escoriate. Un impianto accusatorio questo che già durante le indagini la difesa dell'imputata, affidata alle avvocate Martina Primiterra e Cristiana Brunetti, ha provato a

smontare alla radice. A cominciare dalla presenza del telefono, elemento scatenante di tutta la vicenda: il telefono in uso alla candidata, infatti, fu trovato dai carabinieri nella stanza d'albergo che le due sorelle condividevano il giorno dell'esame e peraltro sul telefono l'ultimo messaggio risale alle 7.15 del mattino, quindi ben prima che iniziasse la prova.

Nell'accusa si dà per scontato un fatto che, secondo la difesa, documentalmente non esiste. Quanto all'accusa di resistenza, sostiene sempre la difesa, la dentista reagì ad una aggressione, senza sapere che avesse di fronte, dal momento che il presidente della Commissione si qualificò come tale solo in un secondo momento, cioè dopo l'alterco che vide i tre protagonisti. E in ogni caso, sottolinea la difesa, il presidente in quel momento, cioè una volta conclusa per tutti la prova d'esame e fuori dall'edificio, era cessato dalle sue funzioni. Peraltro la sorella-candidata non consegnò gli elaborati, invalidando lei stessa la sua prova. Tutti questi aspetti della vicenda avevano indotto il pubblico ministero in sede di udienza preliminare a chiedere il non luogo a procedere sostenendo che quella della dentista sia stata la reazione ad un atto arbitrario da parte del presidente della Commissione. Ora il processo dovrà fare luce sulla vicenda.

Alfredo D'Alessandro